

LA DIFESA DEL PROGETTO

Fassino quando prende la parola rivolge spesso lo sguardo verso l'ex ministro, soprattutto nei passaggi più duri: «Noi siamo quelli che ci hanno creduto di più al Pd, non ce ne andremo».

Lo fissa mentre tende un ponte verso il segretario: «C'è un congresso e nessuno lo ha messo in discussione». Quanto al papa nero, «non so se questo partito ne ha bisogno, ma so che i cardinali non possono essere sempre gli stessi, lo dico a partire da me». Fioroni ascolta. Fassino insiste: «Proprio per questo noi diciamo a Bersani di non rinunciare al Pd, di non considerarci un fastidio da sopportare». Quando torna a sedersi e la platea lo ringrazia con un applauso in piedi, lascia tra lui e l'ex ministro lo spazio di una sedia vuota. Più tardi accetta di tornare sull'argomento. «Qui non c'è nessuno che vuole separazioni o scissioni, abbiamo fondato il Pd per unire e per superare anti-

Il papa nero

Fassino: di certo i cardinali non possono essere sempre gli stessi...

La maggioranza

Bindi: ben vengano le discussioni che arricchiscono il partito

che e storiche divisioni - dice -. Cortona è stata un'occasione bella e utile per discutere come rilanciare il partito, una discussione vera, senza divisioni e senza polemiche, ispirata dalla voglia di rimetterci in cammino». Invece, osserva, il rischio è di finire sui giornali per presunte scissioni che disorientano. «Nessuno mette in discussione gli equilibri congressuali e tutti riconosciamo il segretario eletto dal congresso, ma proprio per questo gli chiediamo un cambio di passo, lo invitiamo a mettere in campo una forza riformista capace di cambiare il paese e di farlo con un partito aperto, plurale e nuovo». Anche Franceschini coglie l'occasione per sgomberare il campo da un altro dubbio: «Chiedere un cambio di passo non è dire caz... ma un atto d'amore per il Pd». Dalla maggioranza risponde Rosy Bindi. «Siamo contenti che non ci saranno scissioni: il Pd curerà il suo progetto se saremo uniti e tutti insieme perché per noi il pluralismo è la cifra del partito e non solo della vita democratica: non ci spaventiamo delle discussioni anzi le consideriamo arricchenti». ❖

Casini prevede «un governo di salute pubblica» e lancia «il partito della nazione»

Evoca un «governo di salute pubblica» come unica possibilità «per risolvere i problemi» del Paese. Conferma la volontà di dar vita ad un «partito della nazione». Così Pier Ferdinando Casini che si dice «sbigottito» da Veltroni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Il ben servito al governo Berlusconi lo ha dato Pier Ferdinando Casini che, intervistato da Lucia Annunziata, non ha avuto esitazioni nell'evocare la possibilità di «un governo tecnico di salute pubblica» che prima o poi «sarà inevitabile» e rappresenterà «una scelta di grande responsabilità politica». E' l'unico sistema per risolvere i problemi del Paese. L'unica soluzione «perché nessuna maggioranza farà mai riforme strutturali per non perdere i voti degli elettori». Il leader dell'Udc ha anche confermato di avere intenzione, nel corso dell'iniziativa fissata a Todi dal 20 per tre giorni, di lanciare un «partito della nazione» che abbia come stella polare e come parola d'ordine «la concordia nazionale» a cui potrà contribuire chiunque vorrà, cattolico e laico. Porte aperte a tutti. Nomi non ne ha voluti fare, anche se colloqui ce ne sono stati, ed ha solo ammesso che Francesco Rutelli non sorprenderebbe fosse interessato ad un nuovo partito di centro. Su Luca Cordero di Montezemolo non si è sbilanciato. «Se l'uomo della provvidenza c'è, meglio. Altrimenti si va avanti comunque». E su un'ipotesi Beppe Pisanu «non siamo mica al calciomercato». Fini? «Fa benissimo il presidente della Camera» dice Casini constatando che «sta comprendendo adesso quello che io avevo capito due anni fa».

POLEMICA CON VELTRONI

Quello che è certo è che l'iniziativa che partirà da Todi nasce dalle critiche al bipolarismo italiano che accomuna molti di più di quelli che si riconoscono nell'Udc di cui non vuole fare un restyling. Vuole invece lanciare una formazione «laica e cattolica ma non confessionale che abbia un disegno per l'Italia». Aperta a tutti quelli che lo vorranno, insiste, «ma non vogliamo che sia un'adunata di reduci, di generali senza esercito ma piuttosto un insieme di popolo».

In attesa del governo di salute pub-

blica, affidato a Tremonti? chissà, «non sono il Capo dello Stato», Pier Ferdinando Casini polemizza con le dichiarazioni di Walter Veltroni sull'utilità o meno della collaborazione elettorale con l'Udc. «Sono sbigottito. Che Berlusconi sostenga che l'Udc non può che andare con lui lo capisco, ma che lo sostenga Veltroni per legittimare una polemica con Bersani è segno di un'implosione». Ed aggiunge: «Se non vogliono avere nulla a che fare con me, auguro loro una serena militanza all'opposizione per i prossimi 30 anni. Lui ha fatto il Pd per scaricare Rifondazione comunista e oggi, solo per una polemica interna, sostiene la tesi opposta. Io dico che così la politica è finita».

«Siamo noi ad essere sbigottiti dalla nervosa risposta dell'onorevole Casini, il quale non è proprio il più indicato ad impartire lezioni a nessuno sui rapporti con Berlusconi, visto che per quattordici anni è stato suo alleato e collega di maggioranza». Lo afferma in una nota Walter Verini della Direzione nazionale Pd, vicino all'ex segretario. «Il Partito Democratico è certamente interessato ad un'alleanza riformista per cambiare l'Italia e la domanda, semmai, va capovolta e rivolta proprio a Casini: è interessata l'Udc ad una alleanza riformista che cambi il Paese abbandonando definitivamente la teoria dei due forni?» ❖

LA REAZIONE

Ma il leader Udc non incanta Di Pietro: «Solita vecchia politica»

LA SALUTE DI CHI? «È il solito tentativo di un esponente della vecchia politica di arrivare a governare il Paese senza avere il consenso dei cittadini». Il leader dell'Idv Antonio Di Pietro ha commentato così l'ipotesi avanzata ieri in tv dal numero uno dell'Udc Pier Ferdinando Casini di un governo di «salute pubblica» per l'Italia.

Per Di Pietro non ci sono alternative alla via delle elezioni per giungere a governare: «Ora c'è un governo che è stato liberamente eletto dai cittadini e che è pienamente operativo e se funziona andrà avanti. Altrimenti si tornerà alle urne per dare sempre la parola agli elettori».

POLVERINI PESSIMO INIZIO

MA QUALI RISPARMI

Giulia Rodano

IDV

Venduta all'opinione pubblica come un «atto all'insegna del risparmio», la decisione della Giunta Polverini di riorganizzare le strutture di vertice della Regione Lazio, è, invece, un atto che prepara una massiccia occupazione e una spartizione politica senza precedenti di strutture amministrative della Regione. Fatta per placare la furia degli esponenti del PDL del Lazio rimasti esclusi dalla competizione elettorale per le note vicende della lista e che non hanno avuto in premio nemmeno un assessorato.

La Presidente Polverini ha parlato di un risparmio annuo di 4 milioni di euro. In realtà, i risparmi ottenuti sono molto al di sotto di quelli dati in pasto all'opinione pubblica. Sulla base delle retribuzioni lorde dei dirigenti le cui strutture vengono soppresse, pubblicate sul sito internet della Regione, il risparmio complessivo ammonta a 2.143.433 euro, cioè la metà di quello annunciato con enfasi. E questa cifra si dimezza considerando che il provvedimento di riorganizzazione dei vertici burocratici della Regione Lazio, prevede, tra cabine di regia e nuove direzioni regionali, l'istituzione di cinque nuove strutture.

Appare chiaro che il vero scopo della decisione della Giunta Polverini non è quello di riorganizzare la macchina secondo criteri di razionalità capaci di produrre risparmi significativi, ma quello di azzerare tutti gli incarichi di direzione in modo da poterne pienamente disporre, magari anche per piazzare gli «esclusi» della lista PDL che continuano rumorosamente a reclamare un posto in Regione. Ciò sarebbe in linea con la promessa, ripetutamente fatta dai vertici regionali e nazionali del PDL per calmarli, di un posto per loro nella struttura amministrativa.

Se la Presidente Polverini vuole veramente risparmiare, farebbe meglio a ricorrere, per gli incarichi dirigenziali della Regione e delle sue aziende, esclusivamente a dipendenti della Regione stessa. ❖